

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

CCXIX.

1^a TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione n° 2149 è dichiarata di urgenza. = Congedi. = Il deputato Chiaves presenta la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno Monferrato. = Si legge una comunicazione del presidente della Commissione incaricata dell'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, con la quale si annunzia che, dopo il voto della Camera, la Commissione ritira le dimissioni date. = Il deputato Gorla svolge la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici relativa alla costruzione della stazione ferroviaria di Monza — Risposta del ministro dei lavori pubblici, Mezzanotte. = Annunzio di una interrogazione del deputato Mangilli al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti prenderà il Governo per provvedere ai gravi danni cagionati dalla rotta avvenuta stamane degli argini del Po — Il Presidente del Consiglio si dichiara pronto di rispondere immediatamente — Il deputato Mangilli svolge la sua interrogazione — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Depretis, in risposta alla interrogazione del deputato Mangilli — Il deputato Mangilli replica brevemente per fare alcune raccomandazioni, alle quali risponde il ministro dei lavori pubblici, Mezzanotte. = Discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti per la città di Firenze — Secondo la domanda del ministro delle finanze, la discussione si apre sul disegno di legge del Governo, del quale si dà lettura. — Il deputato Cordova parla contro il disegno di legge, considerando che i dissesti di Firenze provengono principalmente da una cattiva amministrazione, e i provvedimenti proposti tendono a compensare gli speculatori, piuttosto che a sovvenire la città — Osservazioni giuridiche, economiche e morali del deputato Muratori, a sostegno del disegno di legge, cui peraltro riservasi di presentare alcuni emendamenti, ritenendo la somma proposta insufficiente ad arrecare un efficace provvedimento alla città. --- Il Presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per autorizzare una spesa straordinaria per lavori, opere straordinarie e sussidi ai danneggiati dalle rotte del Po, e da altre inondazioni, e dall'eruzione dell'Etna; e prega la Camera di dichiararlo d'urgenza, e mandarlo, per l'esame, alla Commissione del bilancio — I deputati Mangilli, Chiaves e Cordova, avendo giorni indietro presentato domande d'interrogazioni per chiedere provvedimenti accennati nel disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio, ritirano le loro interrogazioni, e ringraziano il Governo.*

La seduta ha principio alle 10 antimeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il seguente sunto di petizioni:

2151. Giannone Francesco, segretario dell'amministrazione provinciale di Salerno, domanda che agli impiegati che già servirono nel ramo delle opere pie ed oggi fanno parte degli uffici provinciali, sia applicato l'articolo 246 della legge 20 marzo 1865, allegato A, n° 2248, per la continuazione del servizio e per la liquidazione della pensione.

2152. I municipi di Ortona, Buonanotte e Civitaluparella ricorrono con distinte petizioni per ottenere che alla linea ferroviaria Cajanello-Isernia venga aggiunto il tronco Casteldisangro-Ortona a Mare.

ATTI DIVERSI.

ANTONIBON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Prego la Camera voler dichiarare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

d'urgenza la petizione n° 2149, con cui il comune di Bassano e i comuni della Valsugana domandano che sia messa in prima categoria la linea Bassano-Primelano e che da Cismon si stacchi un altro tronco che si congiunga alla ferrovia Belluno-Feltre.

Chiedo pure che questa petizione sia mandata alla Commissione per le costruzioni ferroviarie.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Plutino-Fabrizio, di giorni 15; l'onorevole Miani, di 25.

(Sono accordati.)

IL DEPUTATO CHIAVES PRESENTA LA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI PARETO AL MANDAMENTO DI SPIGNO MONFERRATO.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Chiaves a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CHIAVES, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge d'iniziativa parlamentare, per l'aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno Monferrato. (V. *Stampato*, n° 229-A)

Siccome si tratta d'argomento che non darà luogo a discussione, debbo pregare la Camera di volere decretare l'urgenza per questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Chiaves chiede poi che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa.)

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELL'ESAME DEI TRATTATI DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Onorevolissimo signor presidente,

« La Commissione sui trattati di commercio si riunì appena fu materialmente possibile l'arrivo in Roma dei suoi membri, per decidere sul da farsi in seguito alla deliberazione presa dalla Camera il 31 maggio.

« Essa Commissione crede suo dovere di arrendersi al desiderio della Camera, e quindi continuerà i lavori che le vennero affidati, colla migliore diligenza di cui è capace.

« Colla più alta osservanza

« Della E. V.

« Devotissimo — Q. Sella. »

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO GORLA AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI INTORNO ALLA COSTRUZIONE DELLA STAZIONE FERROVIARIA DI MONZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Gorla al ministro dei lavori pubblici, intorno alla costruzione della stazione ferroviaria di Monza.

L'onorevole Gorla ha facoltà di parlare.

GORLA. Nel 1864 costituivasi in Milano una società per azioni per la costruzione di un tronco ferroviario che collegasse Monza con Lecco, intersecando a Calolzio la linea Bergamo-Lecco. Una legge dello stesso anno 1864 autorizzava la costruzione di questa linea. Nel 1865, e precisamente in forza della legge 14 maggio 1865, il Governo cedeva alla società dell'Alta Italia diverse linee ferroviarie, ed imponeva alla concessionaria l'obbligo di assumere in esercizio diverse linee in costruzione, e fra queste anche la linea Monza-Calolzio. Nell'articolo 37 del capitolo annesso a questa convenzione si stabiliva che, occorrendo l'innestamento di due linee e l'uso promiscuo di una stazione, le diverse amministrazioni dovessero accordarsi per accomodare le vertenze in via amichevole, e, ove ciò non riuscisse, si dovessero rimettere le controversie ad un arbitrato. In Monza succede effettivamente l'innestamento delle due linee Monza-Calolzio e Milano-Monza-Camerlata. Le due amministrazioni non si posero d'accordo e venne quindi la necessità di dover procedere ad un compromesso. Questo compromesso venne concluso nel 17 dicembre 1873 fra le due amministrazioni Alta Italia e Briantea.

Furono nominati arbitri ed amichevoli compositori i signori ingegneri Bucchia, Tatti e Cavallini; i quali nell'ottobre del successivo anno 1874 emanarono il loro lodo, in forza del quale la società Briantea fu condannata a dover corrispondere alla società dell'Alta Italia per questo servizio promiscuo la somma di lire 200,000, cioè 105,000 in opere di adattamento e 95,000 in effettivo danaro, che furono anche versate. Dal 1874 in poi il Governo, che ricevette le 200,000 lire, non si è curato di eseguire l'ampliamento della stazione di Monza, e non ostante

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

tutti gli eccitamenti fatti in argomento, la cosa rimane sempre nello stadio delle promesse. Ora mancano gli studi, ora gli studi non sono ancora completi o non sono adatti all'intento, ora importano una somma troppo rilevante e le casse del Governo non sono pronte a fare questi versamenti. Eppure è necessario che questa pendenza abbia il suo scioglimento. Vi è di mezzo una sentenza arbitramentale, che potrebbe essere anche portata innanzi al potere giudiziario per la sua esecuzione forzata, ed il Governo non dovrebbe correre l'eventualità di essere chiamato in giudizio, per eseguire una sentenza di cui ebbe anche a profittare, incassando la totalità del relativo importo.

Ma vi è anche un'altra considerazione di altissima importanza: Monza ora è la sede estiva della Corte; le ferrovie sono ormai diventate anticamera delle reggie, ed i ricevimenti solenni succedono spesso alle stazioni. Ora, che cosa avviene in Monza? I nostri beniamati Sovrani sono trattati molto al disotto dei comuni passeggeri, perchè questi almeno hanno le loro sale d'aspetto. I Sovrani, quando devono salire nel convoglio o discenderne, sono esposti a tutte le intemperie; all'acqua in caso di cattivo tempo, ed al sole nel caso che Febo dardeggia i suoi infuocati raggi. È necessità assoluta quindi che si rimedi a questo inconveniente.

Ed a questo proposito mi piace di riferire un episodio. Nell'ultimo ricevimento dei nostri sovrani fatto alla regina Vittoria in Monza si è dovuto improvvisare un addobbo qualunque, e siccome per differenza di calcoli il convoglio non si è fermato dove si doveva fermare, si dovettero trasportare in fretta e alla rinfusa i tappeti, i cuscini da un punto all'altro del binario percorso dal treno reale, ma questo non bastò, per avvicinare le carrozze al treno reale, si sono dovuti coprire diversi binari di ghiaia, ed accadde appunto che la carrozza dove stava il nostro presidente del Consiglio, l'onorevole Depretis, si è arenata in piena stazione ferroviaria; e se non vi fosse stato il soccorso degli staffieri e degli inservienti per portarla a forza fuori di quel punto, avrebbe non corso pericolo perchè non poteva avvenire, ma prodotto qualche inconveniente; si comprende che si possa arenare una barca in mare nei bassi fondi, ma non si può arenare in una stazione ferroviaria una carrozza!

È quindi necessario che questo stato di cose finisca; qui vi sono ragioni giuridiche, vi sono ragioni di alta convenienza perchè questa stazione sia portata almeno al grado che merita, e chi ha un poco di conoscenza della stazione di Monza, capisce che allo stato attuale è una stazione di quarto grado e sarebbe una ironia il ritenerla una stazione reale.

È una assoluta necessità quindi che cessi questo stato di cose, ed io invoco e spero dal ministro dei lavori pubblici una soddisfacente risposta.

MEZZANOTTE, *ministro dei lavori pubblici*. Dirò brevemente all'onorevole Gorla che appena la stazione di Monza divenne un punto dal quale partiva l'altra ferrovia per Calolzio, si ravvisò la necessità di ampliarla; ed infatti vi si fecero talune opere provvisorie insufficienti.

Allora il Governo diede incarico alla società delle ferrovie dell'Alta Italia, che in quel tempo esercitava la linea per conto del Governo, di fare un progetto appunto per l'ampliamento di quella stazione, ed il progetto fu fatto; esso pervenne al Ministero, ed il Ministero lo sottopose all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale vi trovò alcuni difetti, ed indicò diverse parti che meritavano di essere rettificate: così questo progetto fu respinto alla società delle ferrovie dell'Alta Italia, con incarico di rettificarlo e mandarlo indietro.

Questo avvenne nel giugno del decorso anno. Cessata la società esercente, e impiantatasi la nuova amministrazione per l'esercizio governativo, si è un po' ritardato l'invio di questo progetto rettificato, ed io mi sono dato premura di fare le più vive sollecitazioni perchè fosse adempiuto a quanto il Ministero aveva disposto, ed ho già avuta risposta che fra pochissimi giorni perverrà questo progetto rettificato. Io prometto all'onorevole Gorla che appena esso sarà pervenuto al Ministero, lo sottoporro all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici e immediatamente dopo l'approvazione, farò incominciare gli opportuni lavori.

Credo che l'onorevole Gorla voglia essere soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

GORLA. Prendo atto di questo formale impegno del ministro dei lavori pubblici, ed ho fede che alla fine quel lavoro si compia. È un desiderio che è già da molti anni sentito, ed io ho speranza che finalmente avrà il suo compimento prossimo e completo.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Gorla.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MANGILLI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ED AL MINISTRO DELLE FINANZE PER SAPERE QUALI PROVVEDIMENTI VORRÀ PRENDERE IL GOVERNO PER RIPARARE AI DANNI GRAVISSIMI CAGIONATI DALLA ROTTURA DEGLI ARGINI DEL PO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro delle finanze intorno ai provvedimenti che intendono prendere, anche d'urgenza, per i danni e pericoli di cui è cagione la rotta del Po avvenuta questa mattina. »

Mangilli.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare, per dire se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Io consento di rispondere anche immediatamente, se vogliono, perchè la risposta non può essere che molto breve.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera lo permette, darei facoltà di parlare all'onorevole Mangilli per svolgere la sua interrogazione.

MANGILLI. Signori, sarò molto breve, anche perchè la commozione che provo, mi impedirebbe di parlare a lungo.

Un immenso disastro colpisce in questo momento per la terza volta la sventuratissima provincia di Ferrara, e più che la provincia intiera, un vastissimo territorio nel quale vi è un comune che è parte del mio collegio, Bondeno. Il Po, dopo parecchi giorni di minaccia, ora che l'animo delle popolazioni incominciava a tranquillarsi pel lento decrescere delle sue acque, questa mattina ha squarciato le dighe poco distante dalla località nella quale le ruppe nel 1872, e nel momento in cui parliamo si versa con tutta l'immensa potenza delle sue acque sopra quella vasta e sfortunata regione, che è chiusa fra le arginature di Secchia e Panaro, quelle del Po e le terre alte del modenese e del mantovano; queste acque, come nell'altra rotta, saliranno per lo meno all'altezza degli argini, di modo che non si distinguerà quale sia il corso del Po e quale il piano della campagna; queste acque, come l'altra volta, sorpasseranno il culmine più alto di qualunque fabbricato e come nella volta precedente non ne resterà più traccia; i raccolti naturalmente sono tutti perduti, e sarà gran ventura se le popolazioni potranno scampare la vita, e sottrarre al disastro qualche parte dei loro mobili e dei loro bestiami.

Faccio notare alla Camera che la gravità di questa sciagura è anche maggiore per queste due considerazioni. Prima che in questo momento le popolazioni stremate d'ogni risorsa, stanno per raccogliere i prodotti dei loro campi; non avranno dunque più nulla di che mantenersi per questa o per tutta l'annata agraria che succederà, quindi sarà mestieri non solo soccorrerle adesso, ma mantenerle totalmente per un lungo periodo. L'altra considerazione è, che questa nuova sventura accade alla distanza

di appena sette anni dalla prima, e dopo diverse annate scarse e di penuria che hanno scossa profondamente l'economia di quei luoghi.

Giorni sono, appena ebbi sentore della nuova minaccia del Po, mi feci un dovere di portarmi sul luogo, e vi ero anche ieri mattina. Trovai le popolazioni allarmatissime. Esse avevano una specie di presentimento inquantochè è nell'animo di quelle popolazioni che la riva destra del Po non sia guardata sufficientemente, in ispecie nel territorio mantovano dove sono sempre avvenuti questi disastri. Non si è mancato in molte circostanze di ricorrere al Governo per una migliore circoscrizione idraulica, ed io mi sono fatto organo più volte qui nella Camera di questo bisogno, di questi presentimenti che pur troppo, in termine così breve, hanno avuto una terribile riprova di verità due volte.

CAVALLETTO. Dove è avvenuta la rotta?

MANGILLI. Fra Revere e Sermide.

Io chiamo dunque tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento sopra questo stato miserando di cose.

Come vedete, o signori, sono necessari due ordini di provvedimenti; provvedimenti del momento: che domandano già i Comitati che sono sul luogo, che domandano i sindaci e tutti gl'interessati: e provvedimenti più radicali per l'avvenire.

Le popolazioni sono costrette ad emigrare in massa ed occorre disporre subito per collocarle e mantenerle. Più avanti ci vorrà ben più. Occorreranno inoltre disposizioni idrauliche immediate, perchè il Po avendo rotto gli argini in un punto, che è molto più elevato per la sua distanza dal punto in cui queste acque andranno ad appoggiarsi, cioè alle arginature del Panaro, se immediatamente non si provvede a farle tornare entro l'alveo del Po, le arginature del Panaro, che è già pieno, verranno sormontate ed inonderanno tutta la provincia di Ferrara. Sarebbe allora un disastro incalcolabile, perchè queste acque non avrebbero più per confine altro che il mare.

In questa tristissima circostanza, io rivolgo una ardentissima preghiera al Governo, prima perchè dia d'urgenza immediati provvedimenti per i bisogni del momento; in secondo luogo perchè provveda anche a difendere il resto della provincia dal maggior pericolo che la minaccia; ed infine perchè con una disposizione di legge si venga in soccorso di popolazioni che sono alla disperazione, che perdono tutto!

Faccio presente alla Camera, che non è possibile rendersi conto dell'entità di un disastro come quello di cui parlo, se non si conosce da vicino cosa sia il Po, e non si sono vedute cotali catastrofi altra volta.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

Io che ho avuto questa disgrazia per ben tre volte, scongiuro e Camera e Governo a disporsi con animo il più largo e generoso che sia possibile a riguardo di una sciagura, che forse non ha un'altra che la eguagli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Pur troppo ciò che ha esposto l'onorevole deputato Mangilli è vero. Nella scorsa notte il Po rompe gli argini al frodo delle Colombare, tra Revere e Sermide, e le conseguenze saranno gravissime. Il quadro che ne ha fatto l'onorevole Mangilli non è esagerato, nè supera la realtà. Il Governo aveva già prima date tutte le disposizioni per prevenire qualsiasi disastro, accordando larghe facoltà agli ispettori, autorizzando tutti i provvedimenti reputati necessari a preservare le provincie dai disastri da cui erano minacciati.

Ora il disastro avvenne: e, come è avvenuto altre volte, quando il Po cominciava a decrescere successe una rotta formidabile e disastrosissima. Ora, quali sono i rimedi? I rimedi sono di due specie. Il Governo manderà sul luogo del disastro un membro dello stesso Gabinetto, affinché provveda ai bisogni più urgenti. Ma siccome il caso è talmente grave ed eccezionale che non vi possono bastare le facoltà di cui è investito il Governo, così io dichiaro alla Camera che il Governo presenterà senza ritardo un apposito disegno di legge. (*Bravissimo!*)

ERCOLE. C'entreremo anche noi.

PRESIDENTE. C'entreranno tutti. Non c'è nè noi, nè voi.

L'onorevole Mangilli ha facoltà di parlare.

MORELLI S. Questa è sciagura di famiglia, c'entrano tutti.

MANGILLI. Debbo ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio ed in lui il Governo delle buone disposizioni che ha manifestate a favore delle sventuratissime località di cui ho parlato. E poichè ho facoltà di parlare, mi preme di completare una dichiarazione già fatta dal signor ministro; ed è che il Governo, appena richiesto dalle popolazioni per aiuto, (sono stato io stesso che ho telegrafato da Bordenò) non ha mancato di mandare, per il tratto che riguarda la provincia di Ferrara, i soccorsi che noi abbiamo richiesti; in modo che io debbo dichiarare che le popolazioni cominciano già a tranquillizzarsi.

Debbo però aggiungere che se noi s'era tranquilli pel tratto d'argine che è sul territorio ferrarese, non lo eravamo per quella parte che è in quel di Mantova, dove pare che il servizio non fosse fatto con quella diligenza con cui era fatto da noi. Là si mancava di direzione, si mancava di braccia, si mancava di arnesi, si mancava di denaro per far lavorare, e là è avvenuta la rotta. Questo lo dico con

asseveranza davanti alla Camera, perchè mi sono trovato presente alle richieste di quei sindaci, specialmente di quello di Follonica e dell'altro di Sermide, che domandavano uomini e denari alle autorità di Bordenò. Ho dunque ragione di credere che se anche là si fosse spiegata quell'energia che si spiegò nel ferrarese, con quella energia che si è adoperata a difesa della riva sinistra, forse si sarebbe scongiurato il disastro. Non intendo con ciò di accusare nessuno, constato il fatto, che abbiamo dovuto mandare da Bordenò uomini, danari ed attrezzi per fare la difesa delle arginature mantovane.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io debbo dire che, appena cominciarono i timori delle inondazioni, spedii, subito sui luoghi uno dei migliori ingegneri idraulici, il Rapaccioli, con pieni poteri di fare lavori in economia di urgenza, senza badare alle forme della legge di contabilità, e di provvedere a tutto quello che potesse occorrere. Più di ciò il Ministero non poteva fare. Ma io posso assicurare che presentemente si stanno dando tutti i provvedimenti necessari, per diminuire almeno i gravi danni che sono avvenuti.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mangilli.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno ed all'onorevole ministro delle finanze se accettano che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Dichiaro, in nome dei miei colleghi, che il Ministero desidera che la discussione si apra sul disegno di legge ministeriale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Ministero chiede che si apra la discussione sul proprio disegno di legge. Quindi si dà lettura della proposta di legge ministeriale, salvo alla Commissione di presentare le sue proposte come emendamenti.

VARÈ, relatore. La Commissione annunzia fin da ora che insiste nella sua proposta come emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dà lettura del disegno di legge del Ministero.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere sul Gran Libro del debito pubblico tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta corrisponde, al saggio dell'83 per cento, al capitale di 49 milioni.

« Di questa rendita sarà alienata la parte necessaria al pagamento dei debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo.

« La rendita residuale sarà depositata nella Cassa dei depositi e dei prestiti per essere venduta o trasferita in pagamento degli altri debiti del comune, conforme alla liquidazione e al reparto che una Commissione da nominarsi per decreto reale proporrà, sentita l'amministrazione del comune, all'approvazione del Governo.

« Il deposito sarà esente da tassa.

« La rendita depositata non è soggetta ad opposizione o sequestro.

« Art. 2. Restano estinte le ragioni di credito vantate dal comune di Firenze per capitale ed interessi delle spese fatte per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto per parlare contro è l'onorevole Cordova. Ha facoltà di parlare.

CORDOVA. Oltre ai danni del Po, Tanaro, Bormida, Belbo, Adige, Mincio, altri danni gravissimi accadono, signori, nell'Italia meridionale, specialmente nella Sicilia e nel mio collegio elettorale. Io aveva presentato all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno una domanda onde potesse correre una parola di conforto a quelle popolazioni i cui terreni sono invasi dai torrenti di lava che sboccano da diversi crateri aperti nelle falde dell'Etna. Spero che a questo onorevole ministro vorrà riparare, avvegnachè se i danni del Po, Tanaro, Bormida, Belbo, Adige, Mincio sono gravissimi, lasciano almeno la speranza ai coltivatori di riattivare nuovamente le terre invase dai torrenti e dalle acque devastatrici, ma le terre invase dai torrenti di lava spariscono e non tornano alla coltivazione se non dopo il corso di parecchi secoli.

Ed ora dai danni di natura passiamo ai danni amministrativi, e poichè per un concorso di circostanze si vogliono far ricadere i danni dell'amministrazione comunale di Firenze a carico del bilancio dello Stato, è naturale che i rappresentanti della Nazione che sentono la religione del proprio dovere discutano l'amministrazione comunale di Firenze ed il Parlamento nazionale si abbassi al livello di un Consiglio comunale.

Però, a scansare i pettegolezzi che sono la ordinaria merce di tutti i Consigli comunali, pre-

metto e dichiaro fin d'ora che io non attacco gli uomini, essendo convinto che si può essere cattivo amministratore ed uomo onestissimo, anzi, avvengono spesso nelle pubbliche come nelle private amministrazioni che la troppa onestà si abbandoni facilmente ad una illimitata fiducia, che ordinariamente suol ricadere a danno dell'amministrazione e degli amministrati.

Ciò detto, o signori, entro in argomento.

A che si riassumono, o signori, i concetti delle due relazioni che accompagnano il presente progetto di legge, cioè, quello del Ministero e quello della Commissione? Si riassumono al seguente annunziato. La maggioranza della Commissione d'inchiesta trova che le spese straordinarie sostenute dal comune di Firenze regolarmente nell'interesse generale della nazione ammontano a 76 milioni, dei quali essendosene pagati 27, restano 49 milioni da pagarsi.

Signori, io confesso che non ne capisco un'acca. (Bisbiglio) Finora ho creduto che solo giudice dell'interesse generale della nazione fosse il Parlamento; che spese regolarmente fatte fossero le iscritte in bilancio, approvate dalla Camera ed eseguite dal potere esecutivo. Oggi viene una Commissione d'inchiesta e mi dice che spese regolarmente fatte nell'interesse della nazione sono le votate da un Consiglio comunale ed eseguite da un sindaco. E l'onorevole Commissione parlamentare vuole che io pigli sul serio questa decisione e l'accetti come un teorema inconcusso?

Ma allora dove vanno i limiti giurisdizionali stabiliti dallo Statuto alle diverse Assemblee? Dove va il capo 3°, articolo 77 e seguenti della legge comunale e provinciale, che definisce le attribuzioni dei Consigli comunali?

E chi sa, se a quest'ora mentre noi qui discutiamo, qualcuno dei sei Consigli comunali delle ex-capitali, non voti spese che più tardi una Commissione di inchiesta dirà votate e fatte nell'interesse della nazione? E tutto ciò, o signori, s'inventa per chiamar responsabile lo Stato, ed avere il diritto di mettere le mani nelle sue casse!

Agli assurdi di diritto, o signori, succedono gli assurdi di fatto, la necessità.

« Entro le mura di Firenze non era possibile contenere la capitale; fu necessario abatterle per darle posto. »

Adunque i medesimi 30,000 uomini che sieguono ordinariamente i poteri dello Stato, i quali vivevano tranquillamente e circolavano comodamente in Torino, città di 160,000 abitanti con una estensione di 346 ettari, non potevano tranquillamente vivere e circolare in Firenze, città di circa 140,000 anime con una superficie di 458 ettari. Supponendo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

che lungo il viaggio da Torino a Firenze si fossero rigonfiate, restava sempre uno spazio di 112 ettari di più a Firenze di quanto ne aveva Torino. Ove dunque la necessità? Ma, tolte le spese regolarmente fatte nell'interesse generale della nazione, tolta la necessità di queste spese, o signori, cosa resta? Niente altro che il debito morale di cui parla la relazione della onorevole Commissione. Ma il debito morale a favore della città di Firenze, o signori, non dà diritto al Governo e al Parlamento di essere immorali verso i contribuenti italiani irresponsabili del danno, impone invece al Governo il dovere: primo, di chiamare responsabili moralmente e materialmente i gestori del tempo, giusta la legge; secondo, di assicurare la vita alla città di Firenze dichiarando impassibili di sequestro tanti articoli del bilancio comunale quanti sono necessari al mantenimento dei pubblici servizi; terzo finalmente, gli dà l'obbligo di lasciare intatto il credito (ed in questo sono d'accordo colla onorevole Commissione) di lasciare intatto, incolume il credito che ha la città di Firenze contro lo Stato per l'occupazione austriaca, dovesse pur montare non già a 12 milioni ma a 12 miliardi. Ecco la giustizia. Tutto il di più, o signori, ogni altra determinazione non rappresenta per me (m'ingannerò), non rappresenta che immoralità e carrozzoni; carrozzoni che ricompaiono in pieno regime della Sinistra parlamentare e passano attraverso una seconda serie di enti morali, comuni e provincie.

Dal 1860 fino ad oggi, o signori, le grosse speculazioni, i carrozzoni sono passati attraverso una prima serie di corpi morali; le Banche, le società ferroviarie, le società di bonifiche: si sono menate a male, con la cattiva amministrazione, si sono fatte fallire, poi un bel giorno creditori e protettori si sono presentati innanzi al Parlamento, ed i milioni sono corsi a centinaia. Informi il riscatto delle ferrovie romane che ci sta tuttora sulle braccia. Oggi, signori, anno di grazia 1879, incomincia una nuova serie di carrozzoni, *Novus ab integro saeculorum nascitur ordo*; e questa volta s'intende farli passare attraverso una seconda serie di corpi morali, comuni e provincie. Ma adagio ai ma' passi, o signori, perchè, se debbo dirla netta, la differenza tra gli uni e gli altri enti morali è enorme. I corpi morali della prima serie sono anonimi, vivono nel buio, alla macchia. Anzi, per farla più lesta, i nostri colleghi predecessori, ben s'intende, a nome della libertà delle Banche, un bel dì abolirono gli ispettorati e si fece a chi piglia piglia. I corpi morali della seconda serie invece, non solo non sono anonimi, ma hanno, oltre il nome di battesimo in genere, hanno il nome specifico, e l'individuo nei bravi re-

gistri dello stato civile; e posto che il Governo, sempre in omaggio alla libertà comunale e provinciale voglia chiudere entrambi gli occhi sull'andamento delle loro amministrazioni, vi sono, o signori, centinaia di migliaia di occhi di cittadini sbarrati a guardar noi, il Parlamento, gli amministratori, gli speculatori, e bazza a chi tocca.

Veda da ciò l'onorevole Varè e l'onorevole Commissione, quanto sono pericolose le geremiadi, e come *il quomodo sedet sola civitas*, con quel che segue, può ricadere su noi e sugli amici nostri se non ariam dritto.

Veda la Camera se, anzichè aprire oggi una nuova èra di sperpero del pubblico e privato tesoro, non convenga dire una volta per sempre agli speculatori di bassa lega, signori, basta; e dir pane al pane e dir vino al vino, avvegnachè, o signori, a mio debole avviso, qui non verte questione tra Firenze e lo Stato, ma fra speculatori creditori crocifissori di Firenze, che si fregano le mani attendendo i nuovi quattrini, ed i poveri contribuenti italiani.

Signori, nell'universale entusiasmo del risorgimento italiano vi fu in Italia un ceto intento a speculare su tutti gli atti e fatti del giovine regno; la potenza assorbente, dilapidatrice di questo ceto si misura dai molti miliardi di debito pubblico che pesano sui bilanci dello Stato; il suo patriottismo e la sua moralità si misurano dal corso forzoso estorto alla nazione il giorno stesso in cui i nostri prodi soldati cadevano mietuti dal piombo straniero sui campi di Custoza; la sua influenza si misura, o signori, dall'esito derisorio e nullo di tutte le nostre inchieste, dal grido unanime, assordante che elevasi da ogni lato del paese, appena si accenna lontano lontano a ferire il monopolio bancario, che ha trasformato il giovine regno d'Italia da un valoroso atleta, in un rachitico impotente, miserando ludibrio allo straniero! Or bene, signori, dopo la convenzione del 14 settembre 1864, che segna l'apogeo del servilismo italiano verso la Francia imperiale, lieti i suaccennati speculatori di potere con quella convenzione mantenere il Papa-Re a Roma capitale del mondo cattolico, si aprirono un credito a danno della città di Firenze, alla quale era stato fatto il grande beneficio morale e materiale di crearla capitale del regno d'Italia.

Nel concetto degli accentratori la capitale non è una città che viva di vita propria, come tutte le altre, ma un centro popoloso in mano allo Stato. Parigi infatti è detto il cervello e il cuore della Francia, e come tale era fino al 1870 amministrato dal Governo, che ne riscuoteva le tasse, ne pagava i pubblici servizi e ne sfruttava il credito. Adunque

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

il credito che gli speculatori si apersero contro la città di Firenze divenne credito contro lo Stato.

Verso il 1865 si trovò che il prefetto della Senna aveva portato il debito della città di Parigi a 400 milioni, la stampa francese se ne commosse; l'imperatore difese il prefetto della Senna e fe' fronte con le casse dello Stato.

Allora i creditori di Firenze fecero questo ragionamento: se la capitale di un impero di 38 milioni di abitanti può portare i suoi debiti a 400 milioni, perchè la capitale di un regno di 26 milioni di abitanti non potrà portarli a 200 milioni?

Il nostro credito dunque, essi dissero, può giungere a 200 milioni: animo, spendiamo allegramente, i contribuenti italiani a suo tempo pagheranno.

Scoppia improvviso il fulmine di Sedan, sparisce l'impero; il Papato perde Roma, Firenze cessa di essere la capitale d'Italia. Gli speculatori non se ne sgomentano; e soldati i primi conti, col dono nazionale di 27 milioni, procedono alacramente a spendere. Il Governo italiano a suo tempo salderà il conto. Però si disse e si credè da molti che sondate, scandagliate le acque, trovassero duro negli uomini di Destra, ed allora gli convenne rivolgersi alla Sinistra (*Rumori e conversazioni*), gli uomini di Sinistra salderanno dunque i conti dei creditori di Firenze, però bisognerà portar le cose agli estremi ed adornarle di figure rettoriche e colpi di scena.

La Sinistra ama la rettorica ed i colpi di scena!

Ed ecco che un bel dì la rappresentanza comunale di Firenze, come un sol uomo, dichiara fallanza.

I corpi morali che hanno vita propria come i comuni non possono fallire, possono invocare dilazioni, pagheranno in 100 anni ciò che pagar dovevano in 50, ma fallire giammai, perchè il corpo morale comune avendo vita illimitata, ha introiti illimitati e perciò credito illimitato.

L'ente morale comune, serbate le debite proporzioni, ne ha più dello Stato, che per essere un corpo artificiale può sfasciarsi più facilmente per guerra e mutamenti geografici, ciò che difficilmente accade ad un comune.

Ma, o signori, i creditori di Firenze non vogliono accordare neppure dilazione. Per loro il vero debitore è lo Stato; paghi lo Stato, e purchè paghi lo Stato si copra d'infamia dichiarando fallanza la rappresentanza di quella illustre città.

Ed eccoci, signori, alla rettorica. I creditori rappresentano la città di Firenze come una fanciulla lacera e meschina che stende la mano alle sei sorelle ben pasciute e ben nutrite implorando perchè impetrino soccorsi dalla comun madre d'Italia.

Tutte storie, tutti colpi di scena pei gonzi! Fi-

renze non è nè una fanciulla nè un giovanotto; Firenze sono i nobili cittadini italiani... (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CORDOVA... sono i nobili cittadini italiani che abitano la deliziosa valle dell'Arno, i quali mangiano, bevono e vestono panni come il resto dei mortali, vuote o piene che siano le casse del comune, la loro posizione non cambia; chi ne ha mangia, chi non ne ha digiuna come altrove.

Le sei sorelle ben pasciute, o signori, sapete chi sono? Sono i contribuenti italiani laceri e smunti dalle unghie del fisco che *tecnicamente* li scuovia e li squatra. La verginella che stende la mano al soccorso, si è, e sapete chi è, o signori? Sono gli speculatori, ingorde arpie, che travestiti da languenti donzelle nuotano nell'oro acquistato a prezzo di usure: dessi dopo aver divorato fino al risparmio del povero operaio chiamano a raccolta i loro amici per fondare in Italia un nuovo genere di accattonaggio, l'accattonaggio ufficiale. L'accattonaggio ufficiale in massa succede, o signori, all'accattonaggio delle fraterie, colla differenza che l'accattonaggio delle fraterie si dirigeva all'individuo, lasciandolo libero di dare o non dare l'obolo; l'accattonaggio ufficiale invece riscuote l'obolo colla legge del non scosso per scosso. (*Movimenti*) L'accattonaggio delle fraterie era immorale una volta per gli effetti che poteva produrre (*Rumori*), l'accattonaggio ufficiale in massa è immorale cento volte più e per le cause e per gli effetti.

PRESIDENTE. (*Interrompendo con forza*) Onorevole Cordova, io la prego di considerare che ella qui parla di leggi dello Stato. Quando parla di accattonaggio ufficiale, quando parla *di scosso e di non scosso*, ella parla della legge dell'esazione delle imposte che, finchè è tale, deve essere da noi rispettata per i primi, e questi termini non devono essere da noi adoperati, perchè quella legge siamo noi che l'abbiamo fatta! (*Bravo! Bene!*)

CORDOVA. Se crede, ritiro quelle parole.

Una voce a sinistra. Farà bene.

PRESIDENTE. Proseguo con calma e con quella moderazione che si addice ad un'Assemblea e ad un argomento siffatto.

CORDOVA. Credevo di essere in un Consiglio comunale ed ho torto.

I creditori sullodati adunque chiamano a raccolta tutti gli speculatori e cattivi amministratori di comuni e provincie... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, specialmente al banco della Commissione; gli stenografi non possono sentire l'oratore.

CORDOVA... italiane è li invitano a concorrere con

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

loro onde aprire una breccia nelle casse dello Stato, breccia per la quale passeranno alla loro volta tutti gli speculatori, e tutti coloro che amministrano male comuni e provincie. Ora io domando ai creditori settembristi onesti:

Voi dubitando dell'annessione di Roma e del compimento dell'unità nazionale (*Conversazioni generali*) apriste a Firenze un credito illimitato, credendola anziché tappa, capitale definitiva del regno d'Italia. Così facendo giuocaste un'alea che credeste abbastanza compensata dal tasso esagerato dei vostri prestiti. Fino al 1870 i vostri affari andarono bene, ma mutate le condizioni pel fortunato compimento dell'unità nazionale, credete voi onesto che lo Stato premii i vostri dubbi antinazionali, le vostre aspirazioni antipatriottiche su cui fondaste il vostro giuoco col denaro estorto ai contribuenti?

Mi direte che vi presentate come creditori italiani senza tener conto del fatto politico della capitale, ma allora credete giusto, credete onesto che lo Stato paghi tutti gli speculatori italiani che impiegano male i loro denari? Ma allora i creditori dell'impero ottomano sono anche italiani che impiegarono male il loro denaro e bisogna pagarli prima di voi.

Se dessi non possono fare assumere alla Turchia le forme teatrali di una fanciulla insanguinata e mendica, se non possono indossare questo ridicolo travestimento da commuovere gl'imbecilli, non perciò sono meno validi i loro argomenti. Italiani voi, italiani loro, creditori di un fallito voi, creditori di un fallito loro: usurai voi, usurai loro; animo dunque paghi lo Stato i debiti della Turchia, paghi i debiti della città di Milano, Napoli, Palermo, ecc., e dopo aver pagato i debiti degli 8322 comuni, paghi i debiti delle 69 provincie.

Ma si dice: Firenze fu capitale provvisoria per cinque anni. Lo so; e Napoli, Palermo, Torino, Modena, Parma furono capitali e per secoli. Del resto da quando in qua il concorso di uomini e capitali in una città deve considerarsi come un danno? Le fiere, i mercati, le esposizioni anche parziali, si fanno appunto in certe città in vista dei benefici materiali che arrecano. Possibile che i 30,000 uomini che passammo con la capitale da Torino a Firenze fummo alloggiati, nutriti e vestiti a spese di quel municipio senza che alcuno di noi se ne accorgesse? E i signori speculatori che si travestono a donzella mendica perchè non riflettono che i danni del doppio trasferimento della capitale il paese li subì per loro colpa, perchè non riflettono che il sangue sparso a Torino pel capriccioso trasferimento, grida vendetta innanzi a Dio. Dunque anziché chiedere ancora il prezzo di quel sangue dovrebbero subirne la

pena, se le inchieste promosse dal Parlamento italiano non fossero un'indegna canzonatura.

Ma abbiamo un'inchiesta che oggi minaccia di divenir seria ed è l'inchiesta votata da voi sulle condizioni del comune di Firenze; è diventata seria perchè fatta nell'interesse di grossi speculatori, travestiti da languente donzella. La stampa, colleghi, che io non nomino, gridano in coro che quella fanciulla è Firenze. Invano strappi la maschera che la ricopre, invano scopri il ventre e gli artigli dell'usura travestita a donzella. La rettorica la vince sulla realtà, e fu detto che la Sinistra ama la rettorica e i colpi di scena. Or io appartengo alla Sinistra, ma non amo la rettorica.

Io non solo non voterò un obolo per gli usurai, ma propongo che siano chiamati responsabili gli autori del disastro.

Io non so, o signori, con qual fronte uomini onesti che rappresentano la nazione potranno d'ora in poi invocare il rigore della legge contro i cattivi amministratori dei piccoli comuni, dopo aver decretato solennemente un premio a chi amministra male la grandi città. Si persuada la Camera che ogni concessione oggi fatta ai creditori di Firenze sarà la solenne decretazione d'un premio a chi amministra male all'ingrosso.

Lo decreti, o signori, chi vuole, io per me respingo ogni responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Discorrendo oggi degli interessi di Firenze non posso essere accusato di regionalismo per molte ragioni, non ultima fra tutte che io non sono fiorentino. Amo Firenze quanto la mia terra natale, a lei sono legato per vincoli di affetto e di gratitudine; ma questo sentimento non mi avrebbe fatto rompere il silenzio, se non fossi convinto che la questione di Firenze è causa italiana.

Nè parlerò degli amministratori, come ha fatto l'onorevole Cordova, di quel disgraziato municipio. Antico, tenace, convinto oppositore di coloro, che tennero le redini municipali di quella città, la mia parola potrebbe essere sospettata da coloro, che non mi conoscono, ed ignorano che mai ho confuso le persone coi principii e coi gravi interessi del nostro paese. E poi, onorevole Cordova, a che pro? Sarebbe oggi la nostra una requisitoria inutile, inopportuna, sterile, e non muterebbe, a mio credere, la sostanza della controversia. La questione fiorentina non è da confondersi con la amministrazione municipale. Il diritto di quella nobile città non deriva dagli errori dei suoi amministratori, ma bensì da una sorgente più pura, più legittima. Se i suoi amministratori hanno col fatto loro incontrata una responsa-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

bilità qualunque, vi provveda il Governo; oggi sarebbe somma ingiustizia l'occuparcene. Il problema fiorentino deve essere risolto senza preconcetti e alla stregua non solo degli interessi della città, ma dell'Italia.

Hanno torto, per me, coloro che vorrebbero discutere delle sorti di Firenze in odio a persone, che pur gravi errori commisero; come hanno torto coloro, i quali, sotto l'apparenza di difendere il diritto di Firenze, hanno voluto sostenere la causa degli amministratori. Per me il problema di Firenze va risolto con criteri elevati tutto affatto politici e di interesse sociale.

Io accetto il disegno di legge, accetto il principio che lo informa; non accetto la cifra, nè le varie modalità che la legge accompagnano, per le ragioni che brevemente svilupperò. Spero che non vorrete negarmi la vostra benevola attenzione, mentre sarò costretto di proporre alle vostre deliberazioni taluni emendamenti, che reputo di suprema importanza.

L'onorevole Zanardelli, allora ministro dell'interno, nel 16 marzo 1878, davanti al Senato, in occasione della discussione della legge d'inchiesta, così si esprimeva:

« I criteri che possono determinare a votare dei provvedimenti a favore di quella illustre città, dipendono piuttosto da concetti ed apprezzamenti politici, che non da apprezzamenti strettamente amministrativi e contabili. »

Era questo il concetto dell'uomo di Stato, concetto che non bisogna dimenticare, e che deve essere il criterio dirigente delle deliberazioni del Parlamento.

Dissi già che la cifra proposta nel disegno di legge in discussione è insufficiente per raggiungere lo scopo che si prefigge, e lo dimostrerò partendo dal preventivo del 1878, che è stato la base dei ragionamenti della relazione della Commissione attuale.

Non rifarò a voi, o signori, la storia delle finanze municipali fiorentine. Sarebbe un'opera vana dopo la pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta, esatta, coscienziosa, che voi tutti conoscete.

Nell'anno 1877, l'onorevole Depretis reggendo il Ministero delle finanze, prima di presentare un disegno di legge alla Camera, per Firenze, invitava il municipio a fare delle serie economie, ed a procurare un assetto al bilancio. Il bilancio che venne fuori dietro quest'invito era del tutto illusorio ed erroneo, come ebbe più tardi a convincersene la stessa autorità comunale.

La Commissione del bilancio preventivo del 1878, stabilito che l'invito ministeriale rendeva necessario il pareggio del bilancio, proponeva:

1° L'eliminazione dei residui attivi e passivi, rimettendone la liquidazione ad un'appendice del bilancio dell'esercizio precedente, 1877, che importava l'occultazione di un disavanzo di lire 2,033,499 e centesimi 81, differenza tra i resti attivi allora previsti ed i passivi, previsioni, del resto, non accertate;

2° Un altro prestito di lire 3,612,038 88.

Così questo bilancio dava i seguenti risultati:

Uscita, lire 18,720,967 40;

Entrata, lire 15,108,928 52.

Differenza da coprirsi con un'operazione di credito, lire 3,612,038 88.

Ora, le previsioni erano immaginarie e senza base. Il dazio di consumo, pagato il canone al Governo, era previsto in lire 5,277,570 97, e invece non fruttò, nonostante il miglioramento della amministrazione per l'assunzione fatta dal Governo, che lire 3,711,010 26, con una differenza in meno di lire 1,566,560 71.

La tassa di famiglia, prevista in lire 750,000, produsse poco più di 450,000 lire.

Il prodotto dei nuovi acquedotti, previsto in lire 100,000, raggiunse a stento le lire 20,000.

E così il bilancio del 1878, che era stato deliberato dal Consiglio comunale in lire 18,720,967 40, con un *deficit* di 3,612,038 52, avrebbe dovuto invece dare:

Uscita	L.	18,720,967 40
Resti passivi	»	4,903,011 37
	L.	<u>23,623,978 77</u>
Entrata	L.	13,252,367 81
Resti attivi	»	2,869,511 56
	L.	<u>16,121,879 37</u>
Deficienza	L.	<u>7,502,099 40</u>

Questa è la deficienza nel preventivo del 1878. Verremo quanto prima al bilancio del 1879, del quale la Commissione non si è occupata.

Dissi che l'errore dei calcoli fu riconosciuto dall'amministrazione comunale, ed essa, anche per la ritardata presentazione del promesso disegno di legge, fu costretta con deliberazione del 17 marzo 1878 a sospendere il pagamento dei capitali in scadenza. Sciolto il Consiglio comunale, nominato il regio delegato, il Ministero propose, e la Camera approvò l'inchiesta parlamentare. Intanto, per rendere meno difficile l'operato del regio delegato, fu accordata con legge 8 luglio 1878 una proroga al pagamento del dazio di consumo al Governo, e venne così scemato il disavanzo di lire 1,248,133 35. Ma ciò non era sufficiente per provvedere ai pubblici servizi, alle scadenze dei capitali, ai pagamenti degli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

interessi; ed il regio delegato, con una sua ordinanza, sospendeva il pagamento di tutti i capitali.

Voi ricorderete che io messi censura a quell'ordinanza, sia per la forma, sia per il pagamento delle cartelle cessioni del prestito 1871. E la mia critica non era infondata, inquantochè in questa parte i tribunali mi hanno dato ragione.

Dilazionata il canone governativo, sospesi i pagamenti, ottenuta un anticipazione di 2 milioni dalla Cassa dei depositi e prestiti, potè raggiungersi senza gravi inconvenienti il termine dell'esercizio 1878. Intanto la Giunta per l'inchiesta, nell'ottobre del 1878, presentava la sua relazione. Essa si attenne scrupolosamente al suo mandato, e conchiudeva in base ad esso, calcolando esclusivamente le spese straordinarie incontrate regolarmente per un interesse generale della nazione, come conseguenza necessaria dell'aver in Firenze risieduto il Governo del regno dall'anno 1865 all'anno 1871.

E fatti i calcoli di tutte le spese e del modo come furono incontrate, la maggioranza della Commissione conchiudeva: che le spese straordinarie fatte ammontavano a lire 49,065,824 15, tenuto conto del compenso già stabilito in favore del comune stesso dalla legge 9 giugno 1871.

Su questa base e in seguito a tali conclusioni, è il disegno di legge in discussione.

Mi occuperò quanto prima delle varie modalità che accompagnano il concetto della legge; per ora discuto la somma proposta.

Per me fu ed è un concetto sbagliato dal Governo quello di seguire *ad litteram* le conclusioni finali della maggioranza della Commissione d'inchiesta.

Io non posso qui che tributare pubbliche lodi allo zelo, all'imparzialità, alla coscienziosità ed operosità dimostrate dalla Giunta d'inchiesta nel suo difficile ufficio. Fedele al suo mandato la Giunta doveva fare come fece. Ma il Governo non poteva, anzi non doveva fare un lavoro contabile; agli apprezzamenti strettamente amministrativi e contabili il Governo doveva aggiungere, come disse l'onorevole Zanardelli, i concetti e gli apprezzamenti politici, e su queste basi richiedere il provvedimento necessario urgente e conducente al fine che vuole proporsi.

La relazione della Giunta d'inchiesta costituisce un elemento necessario, è un punto di partenza, ma non è, nè può essere la base esclusiva del provvedimento.

Fermarsi alle spese, discutere il diritto nascente dal contratto *A* o *B*; scrutare quanto costarono le espropriazioni o la giustizia di una transazione, è lavoro da computisti o da legulei, non da uomini di

Stato. Il diritto di Firenze ha la sua origine, sì, nelle spese incontrate per la sede della capitale, ma i provvedimenti odierni attingono la loro forza e la loro efficacia, per ridonarle la normalità della vita, in criteri politici ben elevati, nell'interesse cioè del credito dello Stato, nell'interesse dell'ordine pubblico e nella responsabilità che in gran parte assunse il Governo e dalla quale non può esimersi.

I quarantanove milioni sono insufficienti per riparare al *deficit* del bilancio non solo, ma comprometterebbero i più gravi interessi della città di Firenze.

Non è a nome dell'equità che invoco un provvedimento più largo per Firenze; ma per me, lo dichiaro francamente, è dovere ed interesse del Governo di ridonare la calma e la prosperità a quella nobile città! A quella nobile città che, madre della nostra lingua, fu e sarà sempre potente elemento della civiltà italiana.

Si ha un bel dire, da coloro i quali si atteggiavano a positivisti del domani o a spiriti forti: lasciatela fallire, lasciatela perire! Costoro, permettetemi la frase, non hanno nè carità, nè dignità di patria! Essi ignorano che la vita moderna italiana non può cancellare le vere tradizioni storiche italiane, che sono di Firenze; ignorano che i nostri martiri hanno avuto un tipo in Filippo Strozzi, ultimo martire della libertà fiorentina; ignorano che il principio popolare unico, progressivo e nazionale in Italia, comincia e si svolge in Firenze; ignorano che la caduta di Firenze nel 1530, come scriveva Giuseppe Mazzini, fu l'ultima scena del primo atto dell'epopea drammatica italiana; il cui secondo atto ricomincia e si svolge nel 1859. Ignorano, finalmente, che l'Italia non può nè potrà giammai concentrare tutta la sua vita civile nella sua Roma, distruggendo di un sol colpo la storia; che la malattia di Firenze danneggia l'Italia, ed è causa di grave perturbamento sociale. (Bene! a sinistra) È a nome dunque e nell'interesse dell'Italia che bisogna provvedere a Firenze.

Il provvedimento per Firenze deve prefiggersi lo scopo di ristabilire la normalità delle condizioni di quel municipio, col pareggio, per potere poi migliorare le condizioni economiche della città. Se il provvedimento non ottenesse questo scopo, sarebbe un grave danno, perchè non le rimarrebbe che ricadere sotto il peso del disavanzo, il quale produrrebbe anche conseguenze più fatali. Oltrechè un sussidio insufficiente, gioverebbe forse ad una categoria di creditori venuti fuori ora in sostituzione degli originari creditori, e con immenso danno degli altri creditori e dei contribuenti.

Ora, per dimostrare l'insufficienza del provvedi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

mento, è necessario esaminare il bilancio del 1879 redatto dalla ragioneria comunale.

Il debito a tutt'oggi, secondo il bilancio redatto dalla ragioneria comunale, ascende a lire 163,409,938 e centesimi 69. E per aggio, per ricchezza mobile, interessi, ammortamento, fa bisogno dell'annuo stanziamento di lire 10,505,304 55. Le altre spese municipali, come i servizi pubblici, richiedono lire 5,500,000. Spogliato il bilancio dalle partite di giro e dai resti attivi e passivi si ha come certo il seguente risultato:

Entrata, lire 8,000,000; uscita: spese per servizi pubblici, lire 5,500,000; interessi ed ammortamento debiti, lire 10,500,000. Si ha un totale di 16 milioni. Deficienza quindi di 8 milioni. Si potranno fare delle economie, come forse sono state fatte, ma è certo però che, malgrado queste economie molto ipotetiche e controverse, specialmente nelle attuali condizioni, la ragioneria comunale riduce il *deficit* per l'esercizio 1879 a lire 7,169,415 36. Ed io credo esatte le previsioni della ragioneria perchè, ripeto, non ho fiducia alcuna, almeno per ora, nelle economie al di là delle escogitate, e perchè le entrate non possono spingersi più oltre.

Diffatti notate, o signori, la sovrimposta sui fabbricati, sulla base dell'aliquota attuale dà un introito minore di 300 e più mila lire; sicchè i vantaggi previsti coll'aumento del bilancio del 1878 sono svaniti.

Ora, l'aliquota essendo per le case di Firenze 1 82 sopra ogni lira d'imposta erariale, non potrebbe certamente spingersi oltre. Così il dazio di consumo, previsto in 3 milioni netti, potrà forse aumentare col miglioramento delle tariffe, ma finirà poi col diminuire continuando le condizioni miserrime della città, del commercio e della industria.

Con un *deficit* accertato, adunque, di 7 milioni, sarà migliorato il bilancio comunale con 49 milioni o con 3 milioni di rendita? Basta, o signori, enunciare i termini del problema per risolverlo in senso negativo.

Ed io, su questa parte, non voglio abusare della vostra pazienza, molto più che sarò costretto di tornarvi sopra per dedurre le mie finali conclusioni.

Si pretende rimediare a questo desolante risultato aritmetico col sottoporre la libera disponibilità della rendita alla condizione del compromesso coi creditori. Questa condizione, lasciate ch'io esprima francamente il mio concetto, rende illusoria la legge. La transazione coi creditori nelle attuali condizioni è assai difficile, per non dire impossibile, e, data la possibilità, sarà opera lunga e laboriosa. E come allora potrà ricostituirsi il corpo municipale? E quando venga ricostituito, se per ottenere

il componimento amichevole, occorrerà un anno di tempo, perchè molti saranno recalcitranti, che cosa farà l'autorità municipale?

Esaminiamo, signori, dal punto di vista pratico la condizione della composizione coi creditori. I creditori di Firenze, m'affretto a dichiararlo, non sono in identiche condizioni. Gli appaltatori, i fornitori, l'esattore comunale per le somme anticipate, sono creditori privilegiati, i loro crediti non possono essere soggetti a riduzione. Vi sono i creditori ipotecari, vorranno essi consentire alla diminuzione del loro capitale quando sono guarentiti sufficientemente dall'ipoteca? Essi invece sperimenteranno tutti gli atti giudiziari sino a mettere all'asta i beni che sono stati dati in garanzia dal municipio. Vengono dopo i possessori delle cartelle-cessioni del 1871; il pegno è in perfetta regola, legittimo, inattaccabile, come ebbi a sostenere altra volta innanzi alla Camera. La Corte d'appello di Firenze, or non è guari, ne riconobbe la validità e la legittimità; essi quindi non acconsentiranno certo a riduzione.

Si presentano in fine i portatori delle cartelle del prestito 1875, emesso in lire 38,425,000. Essi, come garanzia ricevettero tante delegazioni sui proventi del dazio di consumo comunale. Questa cessione evidentemente non era stata regolarmente fatta, perchè impegnava le entrate comunali destinate ai servizi pubblici. Era illegale, e nonostante la domanda fatta dai possessori di queste cartelle per far riconoscere la validità del contratto, or non è guari la Corte d'appello di Firenze non ha riconosciuto l'illegalità pronunziando la rescissione del contratto. Pende tuttora il ricorso avanti la Corte di cassazione contro questa sentenza. I portatori adunque di queste cartelle non si accontenteranno facilmente ad una transazione se non quando avranno esauriti tutti gli stadi giudiziari.

I crediti della Cassa depositi e prestiti, quelli dello Stato per il dazio consumo non possono ridursi.

Ciò posto, vengo alla conclusione.

Bisogna escludere 38 milioni circa di crediti privilegiati, e crediti della Cassa depositi e prestiti e dello Stato per il dazio consumo, che non possono essere riducibili; più altri 38 milioni 425 mila lire rappresentati dai possessori delle cartelle del prestito 1875 i quali non si accorderanno facilmente anche per altre ragioni che dirò più tardi.

Il concordato potrebbe tentarsi dunque sopra 81,984,938 69 e questa cifra viene rappresentata dai creditori più importanti del comune di Firenze. Comincio, o signori, dall'azienda dei prestiti, azienda che interessa la città molto più della Cassa di risparmio.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

L'azienda dei prestiti di Firenze si troverà in cattivissime condizioni se domani non sarà rimborsata di quanto deve avere dal comune di Firenze.

Appresso l'orfanotrofio Magnolfi di Prato, la Cassa di risparmio di Firenze, la Banca Nazionale toscana, e i portatori delle cambiali che interessano molte famiglie.

Un componimento con questi creditori aumenterebbe il perturbamento economico e sarebbe una vera ingiustizia di stabilire un diverso trattamento per la necessità delle cose cogli altri creditori.

Io ho tralasciato, per non tediare, le gravi questioni che potranno sorgere con questo disegno di legge. Le accennerò solo di volo, abbandonandole alla sapienza del relatore della Commissione, molto più che prima di me molti egregi pubblicisti hanno trattato questa materia, e mi piace di ricordare a ragion di onore il nostro onorevole collega Genala. Potrà sul serio, e con fondamento giuridico, domandarsi dal comune la riduzione ai suoi creditori? Il comune, che sta al disopra, come diceva Henrion de Pansey, del potere legislativo, esecutivo e giudiziario può fallire, come si è ventilato? E domandando la riduzione non è una specie di fallimento? I creditori, anche acconsentendo a questa riduzione, non avranno sempre diritto di far tutti gli anni stanziare nel bilancio i titoli del loro credito?

Sono questioni assai gravi che accenno, e che il Governo è in obbligo di studiare con maturità di consiglio, per non esporre la città di Firenze a pericoli anche maggiori dei presenti.

Ed ora, prima di affrontare l'altra questione sulla responsabilità del Governo, permettetemi una parola sulla prelazione.

V'ha chi domanda la prelazione in favore della Cassa di risparmio. Io, secondo il sistema propugnato, siccome non ammetto il concetto della riduzione, siccome ritengo che il comune non può, come qualunque debitore, presentarsi ai suoi creditori e domandare una riduzione e pei principii del diritto pubblico e per tutta la legislazione che ci governa, non posso accettare il concetto di coloro i quali domandano la prelazione per la Cassa di risparmio. E non posso accettarlo anche per altre ragioni pratiche, indipendentemente dalla questione legale. Se si dovesse dare la preferenza alla Cassa di risparmio, perchè negarla all'azienda dei prestiti che interessa egualmente la città? Perchè negarla alla Banca Toscana che interessa il piccolo commercio, la piccola possidenza e che è il solo istituto di credito in Toscana che rende eminenti servizi e potrà renderne ancora? Il giorno in cui la Banca Toscana non riavrà tutto quello che deve avere dal municipio, gli interessi della Banca pericoleranno,

e con essi gli interessi commerciali, industriali, agricoli della Toscana.

E poi, o signori, volete che io vel dica francamente? La preferenza alla Cassa di risparmio, mettendo da canto gli altri istituti, sarebbe grave ingiustizia. E grave ingiustizia sarebbe, anche per un fatto che non può essere sconfessato. Gli amministratori della Cassa di risparmio erano contemporaneamente amministratori del municipio (*Bene!*), sapevano le condizioni del municipio. Essi allora non dovevano compromettere la Cassa violando lo statuto che regge questa azienda, mentre oggi quegli stessi amministratori che mancavano al loro dovere, vorrebbero mostrarsi dinanzi al paese pieni di zelo, e più tardi quasi come trionfatori. (*Bene!*) Io quindi sono convinto che, accordando la prelazione alla Cassa di risparmio, debba pure accordarsi alla Banca Toscana, all'azienda dei prestiti e ai portatori dei titoli cambiari. Una sola eccezione è ingiusta.

MARTINI. L'azienda dei prestiti ha cento mila lire.

MURATORI. L'onorevole Martini mi risponderà a suo tempo, ed io risponderò a lui.

MARTINI. Non l'ho interrotto.

MURATORI. Ma ciò non è ancor tutto. Il disegno di legge del Ministero, all'articolo primo, secondo comma, dichiara che: « Sarà alienata la parte necessaria al pagamento dei debiti del comune di Firenze garantiti dal Governo. » Qui bisogna intendersi. Se il Ministero crede prelevare il credito del Governo per il canone del dazio di consumo, e per la somma fatta anticipare dalla Cassa dei depositi e prestiti, è nel suo pieno diritto, e non può esservi dubbio alcuno. Ma se il Ministero intendesse per debiti garantiti dal Governo anche le somme fatte anticipare al municipio dalla Banca Nazionale italiana, credo che la Camera non potrebbe acconsentirvi.

La garanzia del Governo data alla Banca Nazionale è illegale e nulla; è una garanzia morale che vale quanto quella data alla Banca Nazionale Toscana. Il Governo non aveva facoltà di lasciare in garanzia alla Banca la moneta divisionaria d'argento di proprietà del Tesoro, che si trovò nelle tesorerie ex-pontificie, gestite dalla Banca stessa. Non era nella facoltà del potere esecutivo di fare ciò, doveva chiederne preventivamente l'autorizzazione al Parlamento. Il pegno è nullo. Che è allora questa garanzia? Lo ripeto, è garanzia morale che non impegna il Governo; è la parola del rappresentante il potere esecutivo.

Se noi avessimo una legge sulla responsabilità ministeriale direi, che è la parola del gentiluomo che si è impegnata, non quella del ministro; non

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

esistendo la legge sulla responsabilità dovrò dire che è la parola del ministro, che ha contratto eccedendo nei suoi poteri, un obbligo morale non legale (*Bene! a sinistra — Interruzioni dal banco della Commissione*)

Come dice?

PRESIDENTE. Prosegua.

MURATORI. Resta dunque la garanzia morale, e garanzia morale ben pure è quella data dal ministro con lettera del 12 gennaio 1877 al Consiglio della Banca Nazionale Toscana per determinarlo alle anticipazioni da fare al municipio di Firenze, promettendo la presentazione di apposito progetto di legge.

Se quindi nei debiti contemplati dal secondo comma dell'articolo primo del progetto ministeriale e trascritti pure nel progetto della Commissione, si intendessero ben pure quelli contratti colla Banca Nazionale italiana, la Camera, a mio debole intendere, non potrebbe accettarli.

Un'ultima parola, ed avrò posto termine al mio dire.

La responsabilità del Governo è interamente al coperto nella controversia attuale? È questa una questione che si è pur ventilata e che non va dimenticata. Abbiamo noi una libertà comunale piena, senza controllo, senza autorità tutoria che sorvegli l'operato dei municipi? Abbiamo noi forse un sindaco eletto dal popolo e non un sindaco agente del Governo? Abbiamo noi forse un Consiglio comunale che non ha alcun vincolo coi suoi rapporti e morali, e legali, ed economici col potere esecutivo, che sta indipendente, che vive da sè, che svolge la sua azione nell'orbita propria senza preoccuparsi della vita dello Stato non solo, ma senza avere un controllo in chi rappresenta il potere esecutivo? O non abbiamo invece la libertà a metà, per dirla con un moderno scrittore, una libertà che diventa irrisoria, negata assolutamente dal sistema finanziario che ci regge? Ma non è libertà illusoria, quando in 19 anni di vita italiana, dimenticando le tradizioni dei comuni italiani, non abbiamo avuto nè la forza, nè il concetto dell'uomo di Stato di separare il patrimonio del comune da quello dello Stato?

Quando non abbiamo avuto il criterio di determinare i limiti del comune e dello Stato, si potrà parlare sul serio di libertà comunale assoluta e della non responsabilità del Governo? Quando abbiamo un prefetto presidente della deputazione provinciale che rivede i bilanci, che mette il suo visto nelle deliberazioni comunali, che approva i prestiti, si potrà dire con serena coscienza che il Governo rimane estraneo? (*Bene!*)

Signori! Io ho accennato a questioni legali di

molta gravità, voi con la vostra sapienza saprete ponderarle e risolverle. Ma non posso chiudere questa parte del mio ragionamento senza accennare ad una considerazione morale che il Governo a nome dell'onestà e della moralità politica non può dimenticare.

La legge consacra un grave errore, che si risolve nella pratica in grave danno dei comuni e delle provincie, il cumulo delle funzioni. Una stessa persona cumula in sè l'ufficio di consigliere comunale, provinciale e deputato. Per me è grave errore che scaglierai altra volta. Aggiungete a questo errore il sistema prevalso in passato e che dura tuttora. Le città principali d'Italia sono state sempre ritenute come patrimonio di un gruppo di uomini politici. Tanto il Governo dei moderati, quanto il preteso Governo della sinistra, hanno collocato al disopra della legge e della buona amministrazione, le necessità parlamentari.

La colpa è di tutti i Ministeri dal 1861 al 1879.

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, via, pensi a quello che ha detto.

Non è una considerazione che ella fa sulla legge, ma è un'accusa generale che fa a tutti gli uomini che si sono succeduti al Governo in 16 anni; a noi tutti, lei compreso.

MURATORI. Onorevole presidente, la mia considerazione non riguarda gli uomini che hanno governato in questi anni; ho parlato in generale del sistema prevalso, non ho parlato delle persone che per me sono fuori di questione; e rispettabili sempre. Ora, o signori, di fronte anche a questa considerazione morale il Governo potrà esimersi da qualunque responsabilità?

Finalmente considerate signori la questione fiorentina, in relazione del credito dello Stato all'estero, consideratela nei rapporti dell'ordine interno e converrete meco nella necessità di provvedere efficacemente alle sorti di Firenze. Mi riassumo con una sola parola, la cifra è insufficiente, il progetto ministeriale inefficace.

Presenterò sul banco della Presidenza gli emendamenti che crederò necessari. Credo per ora, di non dovermi occupare del secondo articolo del progetto ministeriale, riflettente la rinuncia dei crediti per l'occupazione austriaca. Sarebbe una enorme e flagrante ingiustizia, se la Camera venisse a sanzionarlo. Del resto mi riservo di prendere la parola su questo articolo se sarà necessario; come pure di riprendere la parola quando si discuterà sul modo della liquidazione e sulla nomina della Commissione municipale, proposta dalla Commissione, che reputo dannoso alla città.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

Per ora non ho altro a dire. Firenze dalla partenza della capitale, versa in condizioni miserrime, è divenuta il focolare ed il centro della internazionale. Oggi la giustizia avrà il suo corso davanti alla Corte d'assise di quella nobile città per gravi reati attribuiti all'internazionale. Ma, signori, non dimenticate che a lato alla repressione sono necessari i provvedimenti economici.

La repressione sola, senza i provvedimenti atti a rialzare le condizioni morali di Firenze è insufficiente. Pensateci bene, la questione sociale è assai più grave di quel che non si crede. Noi, per lo spazio di 19 anni non abbiamo fatto altro che seguire un solo concetto, il bilancio dello Stato. *(Bene!)*

Abbiamo fatto esclusivamente la politica del bilancio. Abbiamo in questo modo non dirò creata, ma allargata la questione sociale in Italia. La questione sociale, o signori, della quale mi occuperò quanto prima davanti a voi, in questi ultimi anni, ha assunto delle proporzioni allarmanti, specialmente per due errori gravissimi. Il nostro sistema tributario ha distrutto la piccola proprietà, ha impoverito i comuni. *(Bene!)* Ha annullato cioè i due fattori principali chiamati a risolvere, almeno per ora, il problema sociale. *(Bene!)*

Signori, a nome d'Italia (aveva ragione adunque di dirvi) provvedete con urgenza e con efficacia a Firenze. *(Bravo! Bene! — Approvazioni)*

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A nome anche dei miei colleghi il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici, mi onoro di presentare alla Camera uno schema di legge per consentire una spesa straordinaria per lavori, spese straordinarie e sussidi ai danneggiati dalle rotte del Po, da altre inondazioni e dall'eruzione dell'Etna. *(Benissimo!)* *(V. Stampato, n° 234.)*

Io prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza per questo schema di legge. L'urgenza è necessaria, se non altro, per la ragione costituzionale, imperocchè importa che queste spese sieno fatte regolarmente. Pregho inoltre la Camera di voler rinviare l'esame di questo schema di legge alla Commissione del bilancio.

MANGILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MANGILLI. Sull'ordine del giorno. Io proporrei che attesa l'urgenza del disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio dei ministri s'incaricasse per esaminarlo una Commissione speciale nominata dal presidente...

Voci. No! no! La Giunta del bilancio.

MANGILLI. Voleva appunto dirlo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ho già detto io.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Io aveva presentata una domanda d'interrogazione, la quale riguardava quest'argomento; ora credo debito mio di dichiararmi soddisfatto della presentazione del disegno di legge fatta dal presidente del Consiglio che implicitamente è una risposta all'interrogazione che io mi ero onerato di presentare.

PRESIDENTE. E così ritira la sua domanda d'interrogazione?

CHIAVES. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare.

CORDOVA. Io devo ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, e ritiro la mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangilli ha facoltà di parlare.

MANGILLI. Anche da parte degli inondati, pei quali ho portata la parola in questa Camera, ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio della sollecitudine colla quale ha presentato questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per una spesa straordinaria al fine di soccorrere le provincie danneggiate dalle inondazioni e dall'eruzione dell'Etna.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È dichiarato d'urgenza.)

Inoltre egli fa istanza perchè, per la più sollecita discussione, il detto disegno di legge sia mandato per l'esame alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono opposizioni anche questa domanda s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 4 GIUGNO 1879

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Mi pare che, stante l'ora tarda (è mezzogiorno e un quarto, a momenti), si potrebbe rimandare il seguito della discussione a domani.

Voci. Parli! parli!

Molte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domani mattina alle ore 10 seduta

pubblica per la continuazione della discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti in favore dal comune di Firenze.

La seduta è levata alle 12 10.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.